

La guerra inquieta e interroga le coscienze

Le perplessità e gli interrogativi che hanno chiuso il 1990, dopo le speranze così generose e gli entusiasmi così esplosivi del 1989, si sono trasformati, nei primi giorni del 1991, nella tragedia di una guerra devastante.

Mentre si chiude questo numero della rivista, il conflitto armato che devasta l'area del Golfo tormenta e inquieta le coscienze.

Interrogativi nuovi e drammatici sul ritorno improvviso della guerra come strumento di difesa del diritto internazionale e di sistemazione delle controversie fra i popoli, si aggiungono a quelli, irrisolti, sul futuro della democrazia come modello ineguagliabile di gestione della vita collettiva.

La rivista non intende qui aggiungere una sua unitaria e schematica posizione a quelle, spesso superficiali o strumentali che inondano in questi giorni, i media e le tv e non vuole frettolosamente opporre al dovere della politica il doveroso, naturale rifiuto etico, morale della guerra.

Sono in gioco interessi di bottega, ma anche diritti violati, e insieme valori e prospettive sul futuro del pianeta e dell'umanità.

Una inedita, impreveduta stagione di alta conflittualità si è aperta nel mondo dopo la fine della guerra fredda. Il cammino della storia torna a farsi complicato. Le diserzioni dalla vita collettiva, dall'impegno civile, così sollecitate dalla sazietà locale degli anni Ottanta-Novanta, vengono inaspettatamente richiamate alla durezza di una responsabilità individuale non più eludibile.

Il nostro ruolo, il ruolo della nostra rivista è dunque, più motivatamente, quello di ampliare, di tenere deste le inquietudini. E di sottolineare come lo smarrimento di tante coscienze, in specie giovanili, impreparate ad un confronto così duro, scuota dalle fondamenta, gli egoismi della politica nostrana.

E lo smarrimento dice anche della penuria di "maestri"

in una società cresciuta sulla cultura dell'abbondanza, delle TV, e del prezenzialismo.

Sono categorie che testimoniano l'impopolarità degli intellettuali e dicono quanto poco è praticato e quanto è svilito il dovere di resistenza agli opportunismi, alle volgarità.

Eppure è proprio dalla coscienza delle intelligenze che può venire per le giovani generazioni l'insegnamento ad uscire dalla passiva accettazione degli interessi e delle abitudini dominanti. Ed anche l'invito credibile ad usare la ragione per vincere i fanatismi, e le irrazionalità e per imparare che, prima di giudicare o di schierarsi, occorre, con pazienza, con tutti gli strumenti disponibili, cercare di capire.

E sennò, in una stagione che diventerà drammatica e complicata, dentro la quale si affolleranno tutte insieme le emergenze mai affrontate, chi ci aiuterà a intravedere le possibili fughe all'orizzonte, a guardare lontano, a individuare in quale storia ci troviamo, e riflettere sul "dove" val la pena di andare?

La guerra è un drammatico spartiacque delle nostre convenienze.

La pace non è un bene che si compra una volta per tutte. Si conquista giorno per giorno. E soprattutto si ritrova non sulle nostalgie del passato, ma costruendo un progetto sul futuro.

* * *